Cultura & Spettacoli

Sotto18
Una giornata dedicata ai film fantastici

Sotto18 entra nel vivo e propone una giornata all'insegna del «fantastico». Alle 16 la scelta è tra «Re Granchio», film reduce da Cannes e Tff, e l'intrigante dialogo sui «Dischi volanti nel cinema» tra Steve Della Casa e Sara Bernardini, docente di Intelligenza artificiale alla Royal Holloway dell'Università di Londra (rispettivamente al Massimo 2 e 3). Un altro interessante bivio si presenta alle 18; mentre il Massimo 3 programma il mai abbastanza celebrato «Wall-E», gli appassionati di fumetti potranno recarsi al Blah-Blah (stessa ora) per l'incontro moderato da Nicoletta Vallorani «Cyberpunk tra letteratura e fumetti»; interverranno Francesco Guglieri, editor Einaudi, e Andrea Zingoni, fondatore di Giovanotti Mondani Meccanici. Per una chiusura di giornata all'insegna del buon cinema, si segnalano due inediti. «Gagarine» (Massimo alle 20) è una favola metropolitana sulla potenza dei sogni adolescenziali. A seguire (alle 22.30) «Any Day Now »racconta il processo d'integrazione vissuto con gli occhi di un ragazzino. (*f. div.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezia non è solo Canaletto

Al Castello sforzesco di Novara la mostra «Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale»: la città lagunare secondo Hayez, Lipperini, Caffi e Favretti

La scheda

● Per celebrare i 1600 anni della città di Venezia, la cui fondazione è stata tradizionalmente fissata al 25 marzo dell'anno 421, Mets Percorsi d'arte, la Fondazione Castello e il Comune di Novara la mostra Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale, aperta dal 30 ottobre 2021 al 13 marzo 2022

● Punto di partenza del percorso espositivo sono le opere di alcuni dei più grandi maestri che hanno operato nella città lagunare nel corso dei primi decenni dell'Ottocento influenzando significativamente con la loro opera e il loro insegnamento lo svolgersi della pittura veneziana nella seconda metà del secolo, vera protagonista della rassegna

● Orari: martedì – domenica 10 – 19; la biglietteria chiude alle 18. Biglietti: Intero € 12, ridotto € 10

Un castello restaurato, antichi ambienti suggestivi e sale moderne e tecnologiche, una mostra ben concepita con opere non scontate e, soprattutto, il fascino sempre vincente della città più bella del mondo (e più rappresentata dalla pittura di ogni epoca). È Venezia, infatti, la protagonista dell'esposizione che, dopo i successi delle precedenti «Ottocento in collezione» e «Divisionismo» (tutte a cura di Mets Percorsi d'arte, con Fondazione Castello e Comune di Novara), occupa fino al 13 marzo gli spazi del Castello Visconteo Sforzesco di Novara, restaurato e riallestito nel 2017 da un architetto di valore come Paolo Zermani.

La mostra «Il mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale», a cura di Elisabetta Chiodini affiancata da un comitato scientifico diretto da Fernando Mazzocca, non è la (fin troppo diffusa) raccolta di materiali sparsi («da... a...») attorno a nomi di sicuro richiamo per il grande pubblico. Certo, anche questa mostra ha i suoi protagonisti, Francesco Hayez in primis, campione della pittura romantica e risorgimentale e celeberrimo per «Il bacio» conservato nella Pinacoteca di Brera a Milano. Ma è anche una mostra capace di illustrare temi e protagonisti, in modo piacevole (e proficuo) per il grande pubblico e con qualche scoperta e riscoperta anche per chi non è del tutto digiuno di pittura dell'Ottocento.

Il percorso prende il via con una monumentale tela di Hayez, «Prete Orlando da Parma inviato di Arrigo IV di Germania e difeso da Gregorio VII contro il giusto sdegno del sinodo romano» (1857). La pittura di storia in chiave accademica è la protagonista della prima delle otto sale di un percorso espositivo che espone 80 opere (spesso mai viste perché provenienti da importanti collezioni private) suddivise per ambiti tematici e focus su singoli autori. I temi storici sono rappresentati da una magnifica «Venere che scherza con due colombe» (1830) di Hayez, accanto un sognante «Commiato» di Ludovico Lipperini e a tre bellissimi ritratti di Molmenti e dello stesso Hayez. Segue un genere altrettanto centrale della pittura del periodo, il «paesaggio», qui indagato attraverso il suo debito rispetto alla tradizione del grande vedutismo veneto, con il suggestivo «Festa notturna a San Pietro di Castello, Venezia» (1841 ca) di Ippolito Caffi. Il primo dei focus, con 12 opere, è dedicato a Guglielmo Ciardi e alla «poesia della laguna», con le prospettive, le luci e i colori nitidi di «Estate, Mulino sul Sile e Porto d'Anzio», tutti degli anni 70. La pittura del «vero» è oggetto di tre diverse sezioni, nei particolari ambiti dell'universo familiare, del lavoro e della vita quotidiana e dell'«idillio amoroso». Imperdibili soprattutto «Passeggiata sul Ponte Nuovo» (1893) di Angelo Dall'Oca Bianca, le bellissime (troppo per essere vere?) «Lavandaie sul Garda» (1888) di Ettore Tito e, soprattutto, «La mietitura del riso nel Veronese» (1876 circa), «La partenza degli sposi» (1882 circa) e «Coco mio» (1883), tutti di Giacomo Favretto (il vero protagonista della mostra), accomunati da una pennellata straordinariamente originale, libera ed efficace. Suo è anche il piccolo olio «Ingresso in una casa patrizia in Venezia» (1874 circa), in cui ritrae l'eccentrica nobildonna Cecilia Zen Tron in abiti maschili (come da sua abitudine) dinnanzi al proprio palazzo: tutt'intorno, un pubblico di donne e bambini curioso, incredulo e insieme ammirato. Un ulteriore focus personale è dedicato a Luigi Nono e al tema della «devozione popolare» (con gli studi per la grande tela Refugium peccatorum oggi alla Gnam di Roma). La mostra si chiude con i protagonisti della Biennale di Venezia che, inaugurata per la prima volta nel 1898, avrebbe cambiato il panorama artistico non solo veneziano, aprendo l'Italia al mondo (eri come oggi). Bella riscoperta è l'opera inquietantissima di Mario De Maria «I monaci dalle occhiaie vuote» (1888).

Opere A sinistra grande «Idillio» di Luigi Nono (1884), a destra dall'alto «Veduta della laguna veneziana» di Guglielmo Ciardi (1882), una delle sale della mostra e «Alle zattere» di Pietro Fragiacomo (1888)

Maurizio Francesconi
Alessandro Martini

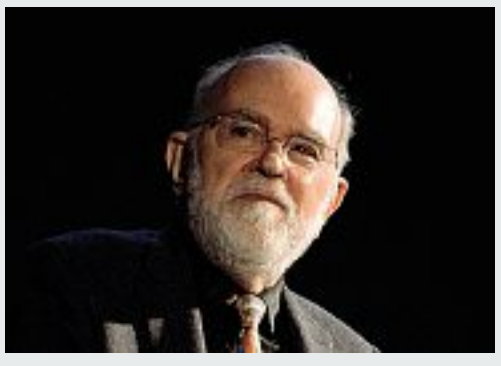
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

L'eredità di Fiorenzo Alfieri L'«ottimismo strategico», ricetta per rilanciare Torino

SEGUE DALLA PRIMA

In questi mesi questa sua abilità di tessere relazioni e di mantenerle sempre attive, mai perdendo quanto già acquisito ma integrando e aumentando la sua incredibile sete di conoscenza con sempre nuove opportunità, è risultata evidente a tutti noi che scoprivamo come in Francia, in Spagna e in altre regioni italiane, in primis l'Emilia-Romagna, l'operato educativo di Fiorenzo avesse lasciato un segno potente. Così anche nel mondo della pianificazione strategica, in quello dell'arte contemporanea, in quello della musica e meno ovviamente anche in quello del turismo e dei congressi. Come poteva avvenire tutto ciò? Grazie ad un doppio metodo: individuare chi fossero i più bravi dei diversi settori, invitarli se possibile a lavorare a Torino portando con sé non solo il bagaglio delle competenze ma la propria agenda di contatti e di progetti, condividere strategie e poi delegare a loro una parte sostanziale di attività. Fiorenzo era in grado di vedere lontano perché si dotava di occhi supplementari, di cannocchiali a lunga gittata, ed aveva molta fiducia e rispetto nelle opinioni delle donne e degli uomini che coinvolgeva. Come i grandi maestri, faceva sviluppare il talento di ognuno senza incanalarlo ma dando obiettivi che quasi sempre diventavano condivisi. L'arte della maieutica discorsiva era il suo pane quotidiano: potevi trascorrere con lui ore per prendere decisioni minime, e poco tempo per prendere decisioni fondamentali; dipendeva solo dall'accordo raggiunto. Spesso prendeva tutti per stanchezza: quando gli altri se ne andavano dalle riunioni, lui si fermava e scriveva subito a tutti come andare avanti. Questo piccolo



enorme talento operativo era ed è essenziale nelle pubbliche amministrazioni — e non solo. In tanti ci domandiamo cosa farebbe adesso per rilanciare Torino per l'ennesima volta, dopo aver contribuito almeno già in quattro occasioni al riposizionamento della città: nel 1975 quando divenne assessore alla gioventù, negli anni ottanta con le prime esperienze all'istruzione, negli novanta fondando il sistema educativo alla cui ombra sono nate grandi manifestazioni culturali come il Torino Film Festival, e gli anni Duemila in cui ha importato da Barcellona il metodo della pianificazione strategica, da Lione il tema delle luci d'artista, da Glasgow quello dell'inclusione sociale e ha messo in piedi con Milano MiTo Settembre Musica. Fiorenzo si sarebbe speso in modo in questa fase di ripartenza, con tutta l'esperienza, l'energia e l'entusiasmo di cui era capace. Cosa ci avrebbe consigliato? Sicuramente non avrebbe accettato facili lamentele, pessimismo e scoraggiamento, ma avrebbe spinto tutti noi a guardare con fiducia e speranza le sfide che ci sono davanti. Con quello che lui definiva «ottimismo strategico», non una categoria dello spirito ma la logica conseguenza che se ti dai un obiettivo e lavori con metodo per perseguirlo, presidiando il percorso, alla fine i risultati non possono non arrivare.

Angela La Rotella, Antonella Parigi
Matteo Bagnasco, Paolo Verri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjYzNkYTU2ZjYtYTU1Yi00M2JiLTlhODUtZmJkNTZmMGFlM2VjIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0xMi0xNFQxNTozMzozMyMjI1ZFUg==